



Intervento del Vescovo Domenico

Novaglie, Casa di spiritualità San Fidenzio, sabato 23 marzo 2024

Ritiro spirituale per anziani e nonni

Le virtù della vecchiaia nella società dell'eterna giovinezza

Un racconto di papa Francesco per introdursi

“In una famiglia il nonno abitava lì, col figlio, la nuora, i nipotini. Ma il nonno era invecchiato, aveva avuto un piccolo ictus, era anziano e quando era a tavola e mangiava, si sporcava un po’. Il papà aveva vergogna di suo padre, e diceva: “Non possiamo invitare gente a casa...”. E ha deciso di fare un tavolino, in cucina, perché il nonno prendesse il pasto da solo in cucina. La cosa è andata così... Alcuni giorni dopo, arriva a casa dopo il lavoro e trova suo figlio – 6-7 anni – che giocava con legni, col martello, con i chiodi... “Ma cosa fai?” - “Sto facendo un tavolino...” - “E perché?” - “Perché quando tu sarai vecchio, potrai mangiare da solo come mangia il nonno!”. Non vergognatevi del nonno. Non vergognatevi degli anziani. Loro ci danno saggezza, prudenza; ci aiutano tanto. E quando si ammalano ci chiedono tanti sacrifici, è vero. Alcune volte non c’è un’altra soluzione che portarli in una casa di riposo... Ma che sia l’ultima, l’ultima cosa che si fa. I nonni a casa sono una ricchezza” (Papa Francesco).

Il racconto diventa oltremodo significativo se riusciamo a traslare questa scena familiare dentro un contesto molto più complesso e allargato: la nostra società.

La vecchiaia, nel suo costituirsi in “anzianità” (cresce il numero dei vecchi) e in “longevità” (cresce il tempo di vita dei vecchi), è luogo e tempo “censurato”, esorcizzato, rimosso dal sentire comune e dall’immaginario collettivo. Nella stessa neutralizzazione del linguaggio (si dice anziano e non vecchio) non appare più un tempo di vita. Spesso, anzi, i servizi per gli anziani diventano luoghi di smemoramento di sé per l’inaccettabilità di questo tempo, cui è sottratta ogni eccedenza di senso, l’unica capace di far vivere la transizione.

1. Città a misura degli anziani

La popolazione mondiale sta invecchiando in modo molto rapido: si stima che entro il 2050 il 22% delle persone avrà più di 60 anni e che almeno 400 milioni avranno superato la soglia degli 80 anni. Questo cambiamento demografico avverrà in contemporanea con un intenso sviluppo delle città. Nel futuro, dunque, si prospettano centri urbani sempre più affollati di cittadini ultrasessantenni.

Per rispondere in modo adeguato alle esigenze di una popolazione sempre meno giovane, l’Oms ha lanciato il programma delle città a misura di anziano. L’iniziativa,

che ha avuto inizio nel 2006 con un'analisi preliminare di varie città del mondo, ha valutato le strutture e i servizi che rendono una città *age-friendly*.

L'esame preliminare

Il primo passo del programma ha previsto l'istituzione di una commissione con i rappresentanti di 33 città di 22 nazioni nel mondo, che ha prodotto una guida e una *checklist*, volte a raccogliere le testimonianze dei cittadini anziani. I dati raccolti hanno messo in evidenza le modifiche che renderebbero le città più adatte agli ultrasessantenni. Gli aspetti su cui si sono segnalate le maggiori insoddisfazioni e sui quali è necessario lavorare sono:

la partecipazione sociale

il rispetto e inclusione sociale

la comunicazione e informazione

il supporto da parte della comunità e servizi sanitari

l'accesso ai trasporti pubblici

la presenza di panchine su cui sedersi negli spazi aperti.

Agire in questi ambiti migliorerebbe la vita non solo degli anziani, ma anche di altre categorie deboli, come le donne in gravidanza, i bambini e i disabili. In seguito alla raccolta e all'analisi dei dati, l'Oms ha deciso di costituire una rete di città *age-friendly* con un duplice obiettivo: da un lato, permettere lo scambio di informazioni tra le città, accelerando la loro trasformazione in centri adatti alla vita degli anziani, e dall'altro, fornire indicazioni per sviluppare politiche su questo tema anche a livello regionale e nazionale.

3. *Le virtù dell'anziano nella società post-moderna*

Ognuno può dire, prima o poi, come Isacco: *“Io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte”* (Gen 27,2). Si può considerare l'anziano nella sua crescente debolezza e fragilità, secondo la descrizione metaforica (ed elegante) del Qohèlet: *“Ricordati del tuo Creatore / nei giorni della tua giovinezza, / prima che vengano i giorni tristi / e giungano gli anni di cui dovrai dire: non ci trovo alcun gusto; / prima che si oscurino il sole, / la luce, la luna e le stelle / e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; / quando tremaranno i custodi della casa / e si curveranno i gagliardi / e cesseranno di lavorare le donne che macinano, / perché rimaste poche / e si offuscheranno quelle che guardano*

dalle finestre / e si chiuderanno i battenti sulla strada; / quando si abbasserà il rumore della mola / e si attenuerà il cinguettio degli uccelli / e si affievoliranno tutti i toni del canto” (12,1-4). Ma anche fino al versetto 8. In questo caso il tema sarà la preghiera (qui evocata dalle parole “Ricordati del tuo Creatore”) di colui che è debole e fragile, di colui che sente il peso della fatica fisica e mentale e si stanca facilmente.

In molti salmi si parla apertamente dell’anziano e della sua condizione con espressioni molto significative e suggestive. Ad esempio: “Sono stato fanciullo e ora sono vecchio: non ho mai visto il giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane” (Sal 36,25). Si veda anche l’esortazione del Salmo 148,12: “I vecchi insieme ai bambini lodino il nome del Signore”. La Scrittura ci offre anche preghiere tipiche di un anziano. La più nota è la preghiera dell’anziano Simeone al tempio quando prende tra le sue deboli braccia il piccolo Gesù: “Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli” (Lc 2,29 ss.).

Se ne ricava che la prima cura dell’anziano è lui stesso. Senza una rinnovata coscienza personale non basterà alcuna forma per quanto sviluppata di welfare sociale. Diventare vecchio, infatti, non vuol dire semplicemente avere superato un certo numero di anni o che le proprie forze fisiche si trovino in un determinato stato, bensì che c’è un modo giusto e un modo sbagliato di diventare vecchio.

La prima e decisiva cosa da apprendere: invecchia nella giusta maniera soltanto chi accetta interiormente di diventare vecchio. Accettare la vecchiaia è il primo passo perché anche la vecchiaia è vita. Nella misura in cui si accetta la vecchiaia anche il suo rapporto coi giovani muta. Si perde l’astio nei confronti della vita che scivola di mano, e l’invidia per coloro che l’hanno ancora piena....

Ma in che consiste il senso della vecchiaia? La vita non è un flusso uniforme e la vecchiaia ha il pregio della ‘saggezza’ che è la capacità di comprendere la totalità della vita (infanzia, giovinezza, maturità). Come nel celebre quadro di Giorgione, intitolato *Tre età dell’uomo* conosciuto anche come la *Lezione di canto*, o ancora come *Educazione del giovane Marco Aurelio*. Si tratta di un dipinto a olio su tavola (62x77 cm) di Giorgione, databile al 1500-1501 circa, custodito nella Galleria Palatina a Firenze. Nella scena sono presenti tre personaggi, di età differenti, su fondo scuro: il giovane al centro legge attentamente un foglio su cui sono accennati due righi di pentagramma, l’adulto alla sua sinistra indica lo stesso spartito, o forse scandisce il ritmo, ed un vecchio col volto segnato da rughe e cicatrici rivolge il suo sguardo verso

l'osservatore esterno. Presumibilmente si tratta dello stesso uomo, rappresentato in tre momenti della sua vita.

Si coglie nel dipinto una sorta di elogio dell'inoperosità che fa del vecchio l'unico dei tre che guarda verso l'esterno e non è incollato sullo spartito che sembra essere la vita coi suoi ritmi e le sue urgenze da assecondare. Si intuisce che l'inoperosità è la condizione per riscoprire la vecchiaia come il tempo della finestra da cui si scorge un altro scorcio della vita, meno ingessato, meno costretto e più libero e perfino sconfinato. Come nota F. Stoppa con arguzia e profondità: "Nella vecchiaia accade qualcosa di simile all'arrivo dell'adolescenza al termine dell'infanzia: si assiste al superamento di un tempo di latenza – in questo caso l'età adulta, concentrata sugli impegni, i progetti, gli obiettivi da raggiungere – il cui scopo è di raffreddare o di razionalizzare il *pathos* conseguente ai grandi interrogativi della vita. È il momento, ora, per una serie di considerazioni e analisi sulle scelte fatte, ma soprattutto per la ripresa di questioni legate al valore della propria presenza nel mondo. Ed è così che, in virtù di questa sua originale rivisitazione dei motivi di fondo dell'esperienza umana, l'anziano ha modo di riaffacciarsi ai temi scottanti di un'altra epoca della vita, l'adolescenza, età della trasformazione e dell'inquietudine ed età per antonomasia, quindi, del desiderio" (F. Stoppa, *Le età del desiderio. Adolescenza e vecchiaia nella società dell'eterna giovinezza*, Milano, 2021)

Oltre ad accettare la vecchiaia occorre far crescere un'ulteriore consapevolezza e cioè che l'uomo che invecchia si avvicina non alla fine, ma all'eterno; non alla fine, ma al compimento. In altre parole, che l'uomo sia conscio che c'è un eterno; che egli non abbia dunque ceduto allo sconforto che lo riduce a spingere innanzi la propria vita, completamente imprigionato nello scorrere del tempo. Un uomo simile conosce soltanto lo ieri e il domani e in mezzo un esile adesso. Si tratta di Dio e del suo regno fuori dai confini del tempo. Ma ci vuole ancora che la comunità stessa, da parte sua, accetti la vecchiaia: che conferisca ad essa onestamente e cordialmente il diritto alla vita che le compete.

Resta tuttavia sullo sfondo la lucida analisi di Romano Guardini che aveva riflettuto sull'invecchiamento e sulla longevità dell'Occidente: "A che servono, tuttavia, tutta la gerontologia della medicina e tutte le cure dell'assistenza sociale se, al contempo, il vecchio non prende egli stesso coscienza del proprio senso? Egli, allora, resta in vita biologicamente e diventa un peso sia per sé sia per chi gli è attorno. Da questo segue, però, che la comunità deve da parte sua dare all'uomo che diventa vecchio la possibilità di invecchiare nel modo giusto, perché questo dipende solo in parte da lui, e per il resto dall'eventualità che chi gli è vicino, la famiglia, gli amici, ma anche andando oltre, il

contesto sociale, il comune, lo Stato, gli diano le condizioni di vita che egli stesso non è in grado di darsi” (cfr. R. Guardini, *Le età della vita*, Brescia, 1986, pp. 83-93).